

23 febbraio 2012

Santa Messa

nel giorno della memoria di Don Giussani

e a 30 anni del “riconoscimento” pontificio della Fraternità di Comunione e Liberazione

[Dt 30, 15-20; Sal 1; Lc 9, 22-25]

Celebriamo il santo Mistero dell'Eucaristia nella memoria grata di un *padre* della fede e di un *maestro* della vita, l'amatissimo Don Luigi Giussani. Egli continua a vivere nei cuori perché già risplende nella gloria del Risorto e continua nell'affezione fedele dei “*suoi*” perché è stato un vero amico e un autentico testimone di Gesù Cristo nel nostro tempo.

Non ricordiamo dunque semplicemente un “*defunto*”, cui riandare con un pensiero riconoscente, ripresentandone le parole e i gesti, ma una *persona vivente* che ha generato e genera soprattutto in voi quella che viene chiamata la “*convenienza cristiana*”, cioè la ragione che sostiene il nostro “*sì*” alla verità della “*pretesa cristiana*” di essere verità che salva l'uomo di ogni tempo.

Questo ci convince che Don Giussani è un “padre” e un “maestro”. Di fatto si colloca non tanto lontano da essere ripresentato come una sorta di mito, e non tanto vicino da essere ingombrante e condizionante. Egli è una realtà, una *presenza* che produce gioia esistenziale, vitalità di senso, magistero di riferimento e stimolo per l'oggi e per il futuro.

Il grande sacerdote “ambrosiano” accompagna come luce che dirada la nostra oscurità e ridesta dal torpore sonnolento delle nostre nebulose abitudinarietà. Questo *pungolo* permane il suo compito insopprimibile, nel rendere cioè credibile e ragionevole la verità di fondo che *Cristo accade oggi* per noi come evento che cambia la vita.

Infatti la memoria viva di un padre così amato rimette in questione la nostra *coerenza* di vita rispetto alla sua testimonianza e la nostra *fedeltà* severa rispetto ai suoi insegnamenti. Ciò consente di rafforzare in noi la fede in Cristo, in modo che si possa “*battere lo scetticismo e la rassegnazione*” (J. Carron, *Avvenire*, 22 gennaio 2012), derive tanto probabili in questo nostro tempo fluido e senza padri, sottoposti come siamo alla prova di un criticismo diffuso e pernicioso.

“*Io ti ho posto davanti la vita e la morte*” (Dt 30, 19)

A questi convincimenti bene si adegua il tempo di Quaresima. Essa ci invita a diventare più riflessivi, a registrare la vita sui valori perenni ed essenziali, a verificare la fede sui parametri di un’esperienza aperta a tutto campo, che non si esaurisce mai, perché allo sguardo della fede nulla è estraneo.

In tale prospettiva a ciascuno di noi è data la *responsabilità* di se stesso e della realtà che ha incontrato alla luce di Colui che ci ha aperto gli occhi, Gesù Cristo. Di fatto la Quaresima ci richiama potentemente alla *qualità* delle nostre scelte e alla *sequela* di Gesù che mette alla prova sottoponendoci alla sua Parola.

Proprio il passo del Deuteronomio che abbiamo ascoltato pone la necessità e l’urgenza di una *decisione*. Di fronte alla parola di Dio: “*Ti ho posto davanti la vita e la morte*”, avvertiamo che non si tratta di una proposta etica. E’ invece una proposta totale di essere o di non essere, di stare dalla parte del bene o del male, di seguire il comandamento di Dio o altro.

Davanti a Dio che parla non si può stare nella zona grigia o neutra. Il Signore “ci offre la via buona e ci mette in guardia contro l’illusione che ci farebbe scegliere la via facile, che ci dà vantaggi immediati” (A. Vanhoye). L’offerta di Dio che ama la nostra libertà, sollecita una risposta coerente

rispetto a quanto ci ha messo nel cuore e cioè il *desiderio di una vita più grande*.

Lui non costringe, ma propone. Lui ci *risveglia* da una diffusa mediocrità, da un certo lassismo spirituale, dalla insorgente banalità della fede, perché possiamo gustare la pienezza della sua vita che consiste nell'essere docili a lui e nel seguire i suoi comandamenti.

Dio ci mette dinanzi ciò che *compete alla nostra libertà* e alla nostra possibilità di essere quello che siamo nel profondo del nostro io. Perciò non deludere Dio e non negare te stesso: “*Scegli dunque la vita*”.

“*Quale vantaggio ha l'uomo... se rovina se stesso?*” (Lc 9, 25)

Il vangelo presenta, in continuità con il Deuteronomio, l'urgenza della *scelta*: o salvare da sé la vita o perdere la vita per riaverla nella pienezza, mediante il sacrificio di sé. E' la sfida di sempre e, in particolare, dei nostri giorni. La *via di Gesù* per il bene è resa manifesta dalla sua stessa vita “*data in riscatto per tutti*”. Se segui Gesù, sei posto sulla via della croce, del sacrificio di te per l'altro. Il vantaggio consiste nella pienezza della vita che ti viene data ora in Lui.

E tuttavia il rischio è che Cristo “*resti come isolato dal cuore*” (J. Carron, 25 gennaio 2012). Perciò siamo costantemente chiamati a *conversione*, cioè all'attenzione della coerenza. Ciò implica accogliere il *Mistero* che si rende presente, oggi e qui, nel Signore che parla al cuore: “Perché la responsabilità è la conversione dell'io all'Avvenimento presente” (J. Carron, 27 febbraio 2011), in un processo mai dismesso e che qualifica tutta la vita.

In tal senso Gesù diventa un evento *raggiungibile e accessibile*, perché è entrato nella mia storia e *mi è contemporaneo*. Non dunque un qualcosa di lontano ma “*un imbattersi in un presente*” (L. Giussani). Così da Lui siamo

messi alle strette per riconoscerlo nella realtà che si incontra ogni giorno. E scorgendolo presente, diventa la prova della fede.

Non si dimentichi che la questione della *fede cristiana* si pone dunque a tutti i *livelli della persona* e del suo agire morale. Chi ha incontrato Gesù è come se nella vita “scattasse la mossa della libertà, un’adesione ragionevole alla fede. Ragione e libertà trovano nella fede il loro compimento (J. Carron, *Avvenire*, 22 gennaio 2012) anche nel buio della croce.

Si comprende allora che il punto discriminante consiste nel fatto che la *fede* si rende evidente ed efficace in una vera *esperienza cristiana*. In virtù della stessa dinamica dell’esperienza, come incontro che muove il cuore e la mente, ci è consentito di non essere smarriti, scettici o rassegnati, perché la *presenza di Gesù* esplode nelle profondità della coscienza come luce irresistibile che orienta la vita.

D’altra parte, la riprova sta nel constatare che l’*incontro con Gesù*, se è autentico e duraturo, ci fa veri e smaschera le nostre ambiguità e menzogne. In lui la realtà stessa acquista significati prima non accertati perché viene investita da *Chi* ricrea la realtà con la sua *Presenza* significante.

Ciò cambia altresì la mia *umanità*, nel senso che, se accogliente della fede, viene abitata da Lui, diventa sua stabile dimora. E’ infatti la fede, dice Sant’Ambrogio, che genera Cristo nell’uomo. Davvero *Gesù compie la mia vita* perché l’accoglie totalmente in sé: così la mia *umanità* diventa la sua e in lui la mia singolarità non si perde ma si invera nella *Chiesa*, vero “corpo di Cristo”, umanità di Cristo nelle strade del mondo.

A questo punto si fa chiaro il “vantaggio” per il credente. L’“*acquisto*” che si fa definitivo nella vita, ormai risignificata dalla sua Presenza, consiste nel partecipare al *Tutto* dopo che ha “*perso*” tutto per possedere la “perla preziosa” che è Lui stesso.

Si badi bene che ciò avviene nell'esercizio della piena *libertà* che per definizione si attua acquisendo il bene definitivo. Per questo nasce in noi la *riconoscenza* a Gesù, che è riflesso grato di una “*conoscenza amorosa che cresce con il crescere dell'esperienza della corrispondenza*”, creando una “familiarità, una tensione ad affermarlo, una facilità nel riconoscerlo” (*ivi*).

Conclusione

Celebrando l'Eucaristia nel *ricordo* di don Giussani e nel 30° del “*riconoscimento*” pontificio della Fraternità di Comunione e Liberazione, si stabilisce sempre di più in voi un orizzonte di grazia, più elevato ed impegnativo, quello che si determina dall'incontro con Cristo in un'esperienza di comunione nella Chiesa e nel mondo.

Cari amici, siate fedeli al vostro *carisma*! Ciò avviene attraverso un impegno che si concretizza in un vissuto più largo e consapevole, obbedendo al soffio dello Spirito, maturando un'autentica *collocazione nella comunione della Chiesa*, locale e universale, portando un fecondo contributo all'*evangelizzazione* nella carità di Cristo e all'*intelligenza della realtà* come rivelazione della verità di Dio.

Voi siete un dono per la nostra Chiesa: per questo siete chiamati a rendervi protagonisti miti e audaci della riuscita della fede nelle nostre comunità cristiane e civili.

+ Carlo, Vescovo